

Capitolo primo

Voci dal deserto. I primi arabi

L'isola degli arabi.

Iniziare dalla terra è mettere etimologicamente parlando il carro davanti ai buoi: c'erano probabilmente gli arabi prima che ci fosse un posto chiamato Arabia e certamente molto prima che il loro nome fosse associato a tutta la Penisola arabica¹. Inoltre, con un futuro così mobile davanti a loro, la storia araba ha riguardato più popoli che luoghi; più *chaps* dei cowboy che mappe, se vogliamo prendere in prestito la rima di E. C. Bentley. Detto questo, dato che le origini arabe sono difficili da rintracciare, un subcontinente, ovvero la penisola e le sue regioni limitrofe, è un'area sufficientemente ampia da cui partire. Fatto ancora più importante, i suoi paesaggi hanno plasmato i destini degli arabi che ora sono sparsi in un'estensione di terra molto più ampia. Non possiamo iniziare a capire quei popoli e dove sono arrivati senza sapere da dove vengono.

La caratteristica più prominente di questo subcontinente arabo, la penisola stessa, è il fatto di somigliare a un tozzo piede equino che scalcia verso la parte inferiore dell'Iran, solo che, duro sul suo tallone, arriva il corno da rinoceronte dell'Africa bloccando l'oscillazione all'indietro dell'Arabia con un calcio nel sedere ben assestato. Altri paragoni saranno forse più utili, soprattutto se riferiti agli altri due subcontinenti collegati al resto dell'Eurasia: l'India (compresi Pakistan, Nepal, Bangladesh e Sri Lanka) e l'Europa (escluse le parti europee della vecchia Unione Sovietica). L'Arabia è, dopotutto, un vero e proprio subcontinente, secondo una possibile definizione del termine, in quanto la penisola,

¹ Per il confronto tra India ed Europa si veda JOHN KEAY, *India: A History*, Harper-Collins, London 2004, pp. XXII-XXIII [ed. it. *Storia dell'India: un grande racconto epico che dalle origini giunge fino ai giorni nostri*, trad. di F. Ricci, Newton & Compton, Roma 2001].

insieme alla Mezzaluna fertile dell'Iraq e del Levante, si trova su un'unica placca tettonica (o forse, date le dimensioni relativamente piccole, una placchetta tettonica chiamata Placca araba).

Tutti e tre i subcontinenti hanno piú o meno la stessa dimensione: poco piú che 4 milioni di chilometri quadrati di superficie. E qui finisce la somiglianza. All'interno dell'Himalaya, l'India presenta poche barriere fisiche al movimento umano e all'interazione; è una terra che si presta all'unità, a regni e imperi longevi, anche se costellati di guerre in cui i protagonisti si riposizionano nella musica di *Troni di Spade*². L'Europa, approssimativamente divisa in due da una catena montuosa che solleva un frastagliato guàrdolo fino al fondo da Capo Finisterre nella Galizia spagnola ai Balcani, sfilacciato ai margini in un'infinità di sotto-penisole sempre piú piccole, staccandosi da isole come la Gran Bretagna, è un'arena di piú imperi agitati, un mosaico di tribú truculente che a denti stretti si sono fuse, storicamente molto tardi, in statinazione. La maggior parte dell'Arabia è, al pari dell'India, priva di barriere evidenti; ma c'è un ostacolo piú grande dei golfi e delle montagne d'Europa, e questo consiste nella mancanza di acqua dolce. Se l'India e l'Europa si presentano in un bel blu refrigerante sulle mappe che rappresentano l'indice di piovosità, l'Arabia sarà di un arido color marrone racchiuso al di qua della linea delle precipitazioni massime annuali di 250 millimetri. Solo negli angoli piú lontani la siccità darà tregua: in basso, nelle cime dell'estremo Sud-Ovest dello Yemen; in alcuni punti dell'Oman, in particolare al-Jabal al-Akhḍar, «la Montagna Verde», nell'estremo Est; e su nel Nord-Ovest delle montagne del Libano. Fanno eccezione il Tigri e l'Eufrate nell'estremo Nord-Est, con le loro acque copiose e accessibili; ma la Mezzaluna fertile che essi irrigano serve solo a mettere in evidenza, per contrasto, la vasta e poco fertile penisola a Sud³.

Non sorprende, quindi, che l'Arabia sia diversa dagli altri due subcontinenti anche per un altro aspetto. L'India, con una popolazione di circa 1,7 miliardi di persone, è sempre stata di per sé un obiettivo migratorio, un affollato *cul-de-sac*. Lo stesso si

² Con questa espressione, l'A. associa il noto gioco per bambini delle sedie musicali alle lotte per i troni del *Trono di Spade* [N.d.T.].

³ Si veda ancora *Ibid.*, p. xxiii.

può dire dell'Europa con i suoi 540 milioni di abitanti, anche se mezzo millennio di emigrazioni coloniali ha allentato un po' la pressione. Pure includendo le terre piú ricche della Mezzaluna fertile, la popolazione dell'Arabia è meno di un decimo dell'India, ovvero circa 160 milioni⁴. Solamente una vita fa, prima dell'afflusso della ricchezza petrolifera e di varie specie di *expat*: lavoratori dal Bangladesh, impiegati sottopagati provenienti dal Kerala, petrolieri texani, «Jumeirah Janes» di Dubai e altri abitanti del centro, era forse un quinto, e la popolazione della sola penisola non arrivava a 10 milioni di abitanti.

La penisola piú arida è sempre stata alimentata goccia a goccia dagli abitanti della Mezzaluna fertile. Ma non è mai stata in grado di assorbire gente; sembra piuttosto essere stata un luogo di transito. Quanto a questo, la geografia aiuta. La penisola è separata dai suoi vicini in tre punti attraverso alcuni stretti strategici. Al suo tacco e alla sua estremità ci sono due stretti d'acqua: Bāb al-Mandab, di 26 chilometri poco piú ampio della traversata da Dover a Calais, e lo Stretto di Hormuz, di 54 chilometri, ovvero grosso modo la distanza da Cape Cod a Nantucket. Il terzo punto di separazione, lo stretto «secco» di 200 chilometri del Sinai, è piú ampio, ma piú facilmente navigabile. E questo è il punto: tutti e tre gli stretti separano, ma uniscono anche. Invitano all'attraversamento.

Attraversarli sembra essere quello che fecero i primi ominidi e gli umani, nel loro viaggio fuori dall'Africa – sia l'*homo erectus*, quasi due milioni di anni fa, sia l'*homo sapiens* in diversi possibili periodi compresi tra 45 000 e 125 000 anni fa; forse anche prima (ma molto resta ancora da scoprire). Una via d'esodo li condusse tramite il Sinai e attraverso l'estremità della Penisola arabica; l'altra li portò sopra Bāb al-Mandab, quando il livello del mare era molto piú basso e lo stretto ancora piú stretto, poi attraverso il Sud della penisola e sull'altra sponda dell'altrettanto ridotto Stretto di Hormuz.

In contrasto con questi tre stretti, la prospettiva sul mare dal collo del piede peninsulare, la costa meridionale, non invita all'attraversamento: non c'è un solo lembo di terra davanti a voi fino all'Antartide. Ma questa stessa costa meridionale si

⁴ Dato relativo al 2015.

trova nel regno dei venti stagionali che alla fine avrebbe portato marinai e coloni arabi attorno alle coste dell'Oceano Indiano, in una grande e crescente mezzaluna mercantile che si sarebbe estesa dal Mozambico allo Stretto di Malacca e oltre. I loro cammelli marittimi sarebbero stati altrettanto agili e robusti quanto le loro navi del deserto, e così i venti che avrebbero addomesticato e fatto propri: «monsone» deriva dall'arabo *mawsim*, «stagione [per navigare]».

Girando verso nord, dove la penisola si articola con il corpo principale dell'Eurasia, non c'è nessuna barriera, nessun Himalaya a fermare l'attraversamento dalla Penisola alla Mezzaluna fertile e verso altre terre. È ciò che gli arabi fecero spesso, da molto tempo prima dell'islam, lasciando il loro campo di transito peninsulare per una posizione più centrale in Eurasia e nella geostoria. Una «teoria delle onde» ha raffigurato orde di nomadi che periodicamente si riversavano fuori dalla penisola per raggiungere le valli del Tigri, dell'Eufrate e del Nilo. Se di questo ci sono prove evidenti, e nessuna lo è più dell'ultima e più grande ondata, lo tsunami degli arabi scatenato dall'islam, nulla fa pensare che ci sia stata una qualche regolarità nelle correnti migratorie. E, cosa fondamentale da ricordare, il movimento su questa via settentrionale avvenne in entrambe le direzioni: le testimonianze linguistiche dimostrano che, almeno in tempi storici, la Penisola arabica fu in gran parte popolata da immigrati provenienti dalla Mezzaluna fertile. Il Levante, la terra a est del Mediterraneo, è quasi certamente la regione in cui ebbe origine la famiglia delle lingue «semitiche», e l'arabo ha conservato intatte molte delle caratteristiche più antiche di queste lingue. Ecco un altro motivo per considerare entrambe le aree insieme, come un subcontinente sia in termini di tettonica a placche sia di linguistica. L'onda potrebbe quindi essere meglio rappresentata come un'alternanza di ondate, compresa, più recentemente, quell'ondata proveniente da tutta l'Eurasia e oltre, attratta dal gravitazionale giacimento petrolifero dei petrodollari.

Tutto ciò dimostra che l'isola degli arabi⁵, come i geografi arabi chiamavano la loro penisola ancestrale fino alla valle del Tigri-Eufrate – l'arabo più antico non distingue tra *insula*, «iso-

⁵ In arabo *Jazīrat al-'Arab*, lett. «isola degli arabi» [N.d.T.].

la», e penisola, «quasi-isola» – è notevolmente *non*-insulare, e di fatto piuttosto ben collegata con le sue vicine masse terrestri. Qualsiasi insularità risiede piú nella testa che sulla mappa.

Questo dimostra anche perché gli esseri umani in Arabia sono stati spesso in movimento – e, internamente, in uno stato di tumulto – e perché l'Arabia fu un luogo di andirivieni, lenti afflussi e diaspore improvvise. Per certi versi, l'isola degli arabi assomiglia a un'altra isola perfettamente interconnessa, un'isola che ha fondato un impero e ha esportato genti e lingua: la Gran Bretagna. Come anche per i britannici, non sarà privo di fondamento affermare che gli arabi hanno spesso portato un po' della loro insularità psicologica all'estero. Ma c'è una differenza fondamentale: a parte il fatto di essere luogo di pellegrinaggio, dopo il piú grande esodo, quello islamico, l'Arabia stessa fu rapidamente emarginata. Fu come se, mentre l'impero britannico cresceva, la Gran Bretagna fosse diventata un posto sperduto.